



grado (Tar, ndr) al momento del passaggio al grado di appello (Consiglio di stato, ndr) vedano integralmente annullata la propria anzianità di servizio come se fino a quel momento si fossero occupati di altro. Il tutto con l'avallo della Corte Costituzionale che ha sorprendentemente ritenuto ragionevole questo sistema».

La denuncia

«Leggiamo fatti che rattristano la nostra categoria. Che invece avrebbe bisogno di riforme serie, anche nell'accesso...»

Le carriere parallele sono anche un problema di costi per la collettività. Come credete di poter intervenire?

«Gli strumenti ci sono già. Un dpr del 1993 detta criteri rigorosi per individuare i magistrati da impegnare in incarichi esterni. Da allora invece siamo andati progressivamente e sempre di più in deroga. La maggior parte dei magistrati amministrativi è accomunata a un sistema che non la riguarda. Crediamo invece che debbano essere ridimensionati i compensi; che la parte pubblica debba chiedere un certo tipo di consulenza ma non il consulente. Quindi criteri di rotazione visto che tutti i magistrati amministrativi sono in grado di svolgere consulenze e ricoprire incarichi apicali all'interno della pubblica amministrazione».

Quello delle carriere parallele è un fenomeno recente?

«La situazione è peggiorata negli ultimi quindici anni e in conseguenza della privatizzazione del pubblico impiego per cui c'è stata la lievitazione dei compensi. È un fenomeno trasversale a tutte le maggioranze politiche».

Chi è il vostro ministro di riferimento?

«La Presidenza del Consiglio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà...».

Esempio paradigmatico di carriera parallela. E il primo nella lista dei doppi incarichi pubblicata in questi giorni.

«Quella lista non è stata elaborata dall'Anma. Gli elementi relativi agli incarichi sono nel possesso del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa».

Tra i doppi e tripli incarichi corre il virus del conflitto di interessi o dell'incompatibilità?

«Preoccupano eventuali ricadute sui principi di terzietà di certi giudici. Consulenti e giudici della pubblica amministrazione sotto lo stesso tetto è un mix che può creare ombre. Più rotazione significa anche più trasparenza».



Ambra Battilana e Chiara Danese escono dal tribunale di Milano al termine di un'udienza del processo Ruby

Mills, l'11 la sentenza Ruby, le «olgettine» contro Nicole Minetti

L'ex premier presente in aula al processo Mills. Il teste risponde da Londra agli avvocati: «Mai avuto soldi da Berlusconi». Il Tribunale accelera, 9 udienze in due settimane: il 14 scatta la prescrizione, l'11 la sentenza.

C.FUS.

Brutta giornata sul fronte giudiziario per l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Un uno-due che innervosisce il Cavaliere e la sua ex maggioranza. Il teste David Mills si rianima dall'aritmia cardiaca post interrogatorio, ieri pomeriggio si sottopone in video conferenza al controinterrogatorio ripetendo di non aver mai preso soldi da Berlusconi, e, con un inaspettato colpo di reni, il presidente del Tribunale Francesca Vitale fissa la data della sentenza per l'11 febbraio, tre giorni prima che scatti la tagliola della prescrizione (14).

In mattinata, perché i guai non arrivano mai uno alla volta, i legali di due delle più assidue habituè delle serate ad Arcore, Barbara Guerra e Iris Berardi, decidono di costituirsi parte civile nel processo Ruby-bis,

quello in cui sono imputati la consigliera regionale del pdl ed ex igienista dentale del premier Nicole Minetti, il direttore del Tg4 Emilio Fede e il manager delle star Lele Mora (in carcere da luglio per bancarotta). Sono imputati di induzione e sfruttamento della prostituzione delle ospiti di Arcore. Un giro di 33 fanciulle invitate a serate eleganti, nonchè speciali, a villa San Martino e poi ricompensate a suon di buste di contanti dal ragioniere Spinelli, l'addetto alla contabilità personale di Berlusconi.

Diventano cinque le parti civili in questo processo. Le prime sono state

Parti civili

Cinque le ragazze ospiti ad Arcore che chiedono i danni d'immagine

le due ex miss Piemonte Ambra Battilana e Chiara Danese, invitate ad Arcore appena diciottenni e inorridite di fronte alla statua di Priapo e relativi attributi che veniva fatta girare intorno al tavolo come aperitivo. A settembre si è aggiunta la marocchina Imane Fadil che promette, anche ie-

IL CASO

Legga, vince Maroni via Reguzzoni al suo posto Dozzo

Sarà Paolo Dozzo il nuovo capogruppo della Lega alla Camera, al posto di Marco Reguzzoni. È quanto è stato sancito ieri nel pomeriggio durante una riunione in via Bellerio a cui hanno partecipato Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Calderoli, Rosy Mauro, Federico Bricolo e lo stesso Reguzzoni. Di Bozzo, in un'intervista rilasciata alla Padania, il Senatur dice: «Paolo Dozzo è uno che sta nella Lega da tanti anni e che aveva fatto bene assieme a Zaia quando era sottosegretario all'Agricoltura». Anche Roberto Maroni, parlando alla Padania, ha confermato che «si è risolta una importante questione sotto la guida di Bossi, grazie al quale è stata ritrovata unità».

ri, «di levarsi parecchi sassolini dalle scarpe». Ieri mattina, ultima udienza utile, Guerra e Berardi. Sostengono, dice il loro avvocato Luigi Faggella, di aver subito «un danno da perdita di chance lavorativa causato dal clamore mediatico del processo». Lanciate verso un futuro di celluloidi e studi televisivi, sono state invece estromesse dal giro per colpa di Nicole Minetti che, secondo l'accusa, era «la reclutatrice» delle ragazze per le serate (Fede il fidelizzatore; Mora l'arruolatore).

Gli avvocati degli imputati hanno accusato le ragazze di scelte strumentali, finalizzate solo a battere cassa. Ma il collegio dei giudici, presieduto da Anna Maria Gatto, le ha ammesse spiegando che il reato di induzione e favoreggiamento della prostituzione lede «la dignità della persona umana». Se Chiara Danese ha fatto scendere qualche lacrima, Fadil ha detto: «Così si saprà tutto».

Nadia Alecci, avvocato di Fede, ha chiesto l'unificazione del processo con quello di Berlusconi. Stop fino al 17 febbraio. Nel frattempo potrebbero succedere molte cose. Il 7 febbraio la Corte Costituzionale deciderà se Ruby-uno, quello con unico imputato Berlusconi, deve continuare o andare al Tribunale dei ministri e nei fatti morire. L'11 è attesa la sentenza Mills. Da qui ad allora sono state fissate nove udienze. «Una fretta inutile» ha detto Berlusconi presente in aula, «questo processo è già prescritto». Ma anche solo una sentenza di primo grado e di condanna sarebbe inaccettabile per l'incensurato Cavaliere. ♦